

GIUSEPPE RUTTO

LA CORRISPONDENZA SCIENTIFICA E LETTERARIA
DI PAOLO FRISI E DOMENICO CARACCILO

Estratto dalla RIVISTA STORICA ITALIANA
Anno XCVI - Fascicolo I - 1984

LA CORRISPONDENZA SCIENTIFICA E LETTERARIA DI PAOLO FRISI E DOMENICO CARACCILOLO *

Paolo Frisi aveva conosciuto Domenico Caracciolo durante il suo viaggio a Parigi e a Londra, dove, come scrisse Pietro Verri, egli « visse co' primi uomini del secolo »¹. Di poi, per una decina d'anni, dal 1766 al 1775, i due si scambiarono notizie sulla vita letteraria, scientifica, culturale e politica dell'Italia e dell'Europa, nonché libri e dissertazioni scientifiche, ricorrendo spesso alla com-

* Testo riveduto e corretto della comunicazione tenuta al Convegno sulla *Sicilia nel Settecento*, Messina, 4-6 ottobre 1981.

¹ Pietro VERRI, *Memorie appartenenti alla vita ed agli studi del signor don Paolo Frisi regio censore, e professore di matematica e socio delle primarie accademie d'Europa*, Milano 1787, pag. 33, opera ancora importantissima per la conoscenza della figura del Frisi e dell'ambiente in cui visse ed operò. Cfr. ora la fondamentale nota introduttiva di Franco VENTURI a Paolo Frisi, in *Illuministi Italiani*, tomo III, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Milano-Napoli 1957, pp. 287 sgg.; Id., *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, in particolare il capitolo sulla *Milano del « Caffè »*, pp. 645-747; Id., *L'età di Giuseppe II*, Corso di Storia moderna, A.A. 1981-82, Torino 1982, il capitolo primo su *L'eredità di Maria Teresa*, pp. 7-35. Di notevolissimo interesse la dotta edizione critica di Salvatore ROTTA del carteggio Frisi-Lomellini, *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova. Lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi*, in « Miscellanea di storia ligure » I, Genova 1958, pp. 189 sgg.. Cfr. inoltre Silvana TOMANI, *I manoscritti filosofici di Paolo Frisi*, Firenze 1968; l'introduzione di Gennaro BARBARISI all'*Elogio di Maria Teresa* di Paolo Frisi, Milano 1981; le acute notazioni di Mario ROSA riguardanti lo sviluppo dell'atteggiamento culturale e politico del Frisi nei confronti del potere in *La Chiesa e gli stati regionali nell'età dell'assolutismo*, in *Il letterato e le istituzioni*, vol. I della *Letteratura italiana*, Torino 1982, pp. 383-384; infine la voce *P. Frisi* nel *Regesto* approntato da Gianmarco GASPARI nella sua brillante edizione del *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767). Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, Milano 1980, pp. 737-741, ricco di preziose indicazioni bibliografiche. Sull'importanza dell'attività scientifica di Paolo Frisi, si vedano i saggi di Ugo BALDINI e Pietro REDONDI rispettivamente su *La scuola galileiana e Cultura e scienza dall'Illuminismo al Positivismo*, in *Scienza e Tecnica, Annali 3 della Storia d'Italia*, Torino 1980, in particolare le pp. 383 sgg., e 686-697.

piacenza di studiosi in viaggio, tra i quali annoveriamo personaggi di rilievo come il Lomellini, il Celesia e il Mazzei².

Il contenuto delle loro lettere, gli apprezzamenti, le discussioni, i commenti offrono un'immagine assai varia, ricca e vivace degli atteggiamenti culturali, politici e ideali dei nostri due « philosophes », documento vivo, diretto della mentalità, degli interessi, delle idee e delle lotte dell'illuminismo italiano. E facciamo nostro in questa sede il rammarico di Salvatore Rotta il quale scrivendo del rapporto epistolare Lomellini-Frisi rimpiangeva di non poter « ascoltare purtroppo le battute degli interlocutori dei quali si discorre spesso nelle lettere »³.

La dispersione delle carte Caracciolo ci ha privati delle lettere del Frisi; tuttavia è possibile ricostruirne il contenuto facendo riferimento alle risposte del futuro viceré di Sicilia. La corrispondenza del Caracciolo al Frisi invece (si tratta di una quindicina di lettere in tutto) si conserva in mezzo all'imponente mole del carteggio frisiano presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano⁴.

Domenico Caracciolo, dopo l'esperienza diplomatica a Torino quale ministro plenipotenziario del regno di Napoli (1754-64), era stato inviato a Londra dove sarebbe rimasto sino al 1771 anno della sua nomina ad ambasciatore a Parigi⁵. Oltre agli impegni ine-

² S. ROTTA, *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova*, cit., pp. 277, 283 et passim.

³ *Ibidem*, pag. 195.

⁴ Biblioteca Ambrosiana (d'ora in poi BA), da Y 148 a Y 154 sup., e Y 163 sup. Le lettere del Caracciolo si trovano in BA, Y 154 sup.. L'ordine scelto nel commentare queste lettere è naturalmente quello cronologico: si indicherà tra parentesi con numero romano la posizione delle lettere all'interno del codice nel quale le lettere sono disposte disordinatamente, e in numero arabo la loro numerazione progressiva originale all'interno del codice Y 154. Nelle citazioni ho rispettato l'ortografia, la punteggiatura e l'uso settecentesco della maiuscola.

⁵ Un efficace profilo di Domenico Caracciolo, incentrato però sulla sua attività riformatrice quale viceré di Sicilia ci è offerto da Giuseppe GIARRIZZO in *Illuministi Italiani*, tomo VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura di G. GIARRIZZO, G. TORCELLAN e F. VENTURI, Milano-Napoli 1965, pp. 1021-1037; vedi anche la voce *Domenico Caracciolo* nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma 1976, pp. 337-347, curata da Antonio SCIBILIA, con un'ampia bibliografia che ricorda i lavori più significativi sul Caracciolo riformatore (Croce, Pontieri, Brancato, Romeo, Catalano e Renda). Più attinenti al periodo londinese e parigino qui esaminato, sono gli articoli del CROCE, *Il marchese Caracciolo*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Serie seconda, Bari 1943², pp. 83-112; ID., *Appunti di libri rari del Settecento*, in *Aneddoti di varia letteratura*, III, Bari 1954², pp. 59 sgg. in cui affronta lo studio dei rapporti del Caracciolo con Filippo

renti alla sua funzione di « inviato straordinario » a Londra, il Caracciolo si interessava di problemi matematici, di geografia fisica, di astronomia, discipline nelle quali era un buon dilettante ci ricorda il Nicolini⁶, di scienze economiche e... di pettegolezzi, tanto da indurre il Croce a rammentare il malizioso giudizio del Galiani sul marchese napoletano: « Inutile à la société, agréable en société »⁷. Paolo Frisi era culturalmente e scientificamente personalità di ben maggior rilievo. In una lettera a David Hume il d'Alembert lo definiva « homme de beaucoup d'esprit et, ce qui est encore mieux, d'un esprit très-philosophique, bien fait pour apprecier les sottises des hommes en tout genre, tant en paroles, qu'en actions »⁸. Matematico insigne, scienziato, tramite fra i più autorevoli tra il mondo scientifico italiano e quello europeo, docente prima a Pisa poi alle Scuole Palatine di Milano, fu esponente di punta del gruppo del « Caffè », sensibile ed attento ai temi ed ai problemi del moto di riforma che si andava sviluppando in Lombardia.

Frisi incontrò Caracciolo durante il breve soggiorno londinese dell'agosto del 1766. Scrive nel suo stringatissimo diario: « La mattina del 21 ho visto Matys, e con lui il Museo. Vi era lo scheletro dell'orangoutan, due ritratti fatti a penna di scritture. Poi ho visto Morton, che mi ha fatto vedere le osservazioni dell'anno scorso di Maskeline e mi ha parlato di spedire il p. Boscovich per il passaggio di Venere alla California. Mi ha detto molto male di La Lande. Da lui ho visto M. Dumaresque. Ho desinato dal marchese Caraccioli e dopo pranzo ho visto il Green e James Park e la sera sono stato al Vauxhall. Il giorno 21 ho visto da Morton il dottor Waring, con cui ho parlato per molto tempo, poi sono andato con Maty a pranzo al luogo della Società reale. Vi ho visto Franklin, Pringle,

Mazzei; nello stesso volume vedi il saggio su *Bartolomeo Nardini*: nella nota I a pag. 303 vien ricordato *Il martirologio de' Napolitani* scritto a Parigi nel 1800 da Michele TORCIA, poemetto che si chiude con l'elogio di Domenico Caracciolo. Ancora importanti specie per conoscere l'ambiente parigino in cui visse, gli studi di Fausto NICOLINI, *L'abate Galiani e il marchese Caracciolo. Lettere inedite*, in « Pegaso », anno II, n. 6, 1930, pp. 641-669; e *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani. Notizie, lettere, documenti*, in « Banco di Napoli. Bollettino dell'Archivio storico », n. 7 (1954), pp. 1-244. Ma ora vedi *Illuministi Italiani*, tomo VI, *Opere di Ferdinando Galiani*, Milano-Napoli 1975, curate da Furio DIAZ e Luciano GUERCI, con interessanti riferimenti al Caracciolo, cfr. in particolare le pp. 1112-1113.

⁶ F. NICOLINI, *L'abate Galiani e il marchese Caracciolo*, cit., pag. 650.

⁷ B. CROCE, *Il marchese Caracciolo*, cit., pp. 94-95.

⁸ *Letters of Eminent Persons adressed to David Hume*, a cura di J. H. BURTON, Edinburgh and London 1849, pag. 198. Ma cfr. anche l'edizione cit. del carteggio di Pietro e Alessandro Verri a cura di G. GASPARI, pag. 738.

Heberden. In tutto il pranzo si è parlato di scienze, dopo si è fatta una serie di brindisi al re, regina colla famiglia reale, avanzamento di scienze ed arti, filosofi reali, Milord Morton e Milord Salsbury. Uscendo sono andato al luogo della Società reale... ecc.»⁹. Già queste annotazioni oltre ad immergerci immediatamente nel mondo delle relazioni e degli interessi frisiani, ci permettono di illuminare il centro della vita culturale londinese che il Caracciolo frequentava e presso il quale introdusse lo scienziato lombardo. Dovettero incontrarsi spesso e con piacere reciproco durante la breve permanenza a Londra dell'abate milanese. Nella prima lettera a lui diretta, datata Londra 10 ottobre 1766¹⁰, il Caracciolo ringraziava Frisi per « la sua dolce compagnia che non solo mi istruiva, ma eziandio era d'un gran sollievo nella solitudine di cui ho preso costume di vivere in questo paese; la Corte, i Ministri e certe grandissime Assemblee, arrecano maggior noia... [tolgono] colore allo spirito, e poi non forniscono società ». Il tedio per la vita di rappresentanza cui era obbligato per il suo ufficio era mitigato in quei giorni dalla presenza del La Grange allora in viaggio per Amburgo il quale « poco [avea] preso sapore di Londra... lontano da ogni specie di curiosità fuori quella della scienza ». La consolazione e il piacere che i colloqui con il La Grange procuravano al Caracciolo erano tali che il marchese giungeva ad affermare che « veramente ho creduto passare con gli Angioli questo tempo ». Ma la cosa che più premeva al Caracciolo era di informare Frisi della *querelle* tra Hume e Rousseau: « Mi spiace che si stampi l'occorso tra M.^r Hume, e Rousseau; io sono tra uno di quelli che ho pregato a mani giunte al detto M.^r Hume di non rispondere più altro su quell'assurdo... non vi è altro modo di punire quel Lucifero di Ginevra che di non far caso a ciò che dica, appunto egli non domanda altro, è l'unica sua ambizione d'occupare il mondo di lui. Opportunamente è caduto in Inghilterra... qui si sono bandite, come a voi è ben noto, queste specie di dispute; ora gli Inglesi vogliono fatti, e non più parole e Metafisica¹¹. Io non ho veduto uomo più vano di questo Rousseau... »! Certo, molti ancora andavano a trovare e a vedere Rousseau, « ma in quella guisa che si

⁹ Pubblicato a cura di FRANCO VENTURI in *Illuministi Italiani*, tomo III, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, cit., pp. 311-312. Per i personaggi citati nel diario rimando alle note del Venturi in calce al testo.

¹⁰ BA, Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Londra 10 ottobre 1766 (II-6).

¹¹ In chiusura di lettera avrebbe aggiunto: « [Gli Inglesi] oltre a ciò non vogliono ciancie d'affari di Religione, ne di bene, ne di male ».

suole aver curiosità del Rinoceronte e dell'Elefante »¹². Passava infine a dar notizie degli amici comuni, di Franklin « amico di Hume »; di Maty che « simile a Proteo, ha del Francese, dell'Inglese e dell'Italiano e nulla dell'origine sua », raccomandando in chiusura di lettera a che Frisi lo ricordasse nelle sue lettere a d'Alembert e a Fontaine¹³.

La lettera che segue cronologicamente la prima è di due anni posteriore. Il 26 marzo 1768 Caracciolo risponde ad una lettera inviatagli dal Frisi il 24 febbraio dicendosi dispiaciuto di non aver notizia di una missiva dell'abate milanese di cui era latore il Mazzei¹⁴. Questi, aggiungeva il Caracciolo, si era giustificato affermando di averla spedita a Spa: comunque la cosa importante era che il marchese napoletano era stato edotto dei progressi degli studi e delle ricerche del Frisi. Ne aveva informato gli scienziati inglesi, Morton e Walmesley in particolare, cui si riprometteva di inviare il « *Prospetto della sua opera* » appena ricevuto dallo stesso Frisi. L'opera era il *De gravitate universalis corporum Libri tres*¹⁵ che il

¹² Sentimenti analoghi doveva provare il Frisi su *Cette affaire infernale* come piacque ricordarlo al GUILLEMIN (Paris 1942), se Pietro Verri così gli scriveva da Milano il 17 febbraio 1767: « Sono scandalizzato per la pubblicazione dei dispareri fra Rousseau e Hume: leggete una bestemmia. Io sono persuaso e convinto in favore del Ginevrino ». Cfr. *Viaggio a Parigi e Londra. Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. GASPARI, cit., pag. 476. Sugli importanti e numerosi resoconti di Alessandro Verri al fratello Pietro riguardo la *querelle* Hume-Rousseau, cfr. ancora il *Viaggio a Parigi e Londra* sopra citato, pp. 544-546, 564-565, 620-621, con ampia bibliografia annessa. La pubblicazione cui fa riferimento il Verri è l'*Exposé succinct de la contestation qui s'est élevée entre M. Hume et M. Rousseau, avec les pièces justificatives*, elaborato da Hume d'intesa con i *philosophes* e uscito a Parigi nell'ottobre del 1766; alla fine di quell'anno Fortunato B. De Felice ne pubblicava a Yverdon la seconda edizione francese (la prima edizione italiana è dell'anno successivo, Venezia, Pavini, 1767). Ed è questa seconda edizione francese che Pietro ebbe in mano. Il 26 novembre 1766 scriveva al fratello: « Il Frate Giornalista d'Yverdon mi ha spedito per la posta un esemplare della tracasseria fra Rousseau e Hume, ch'egli ha ristampato: alla fine v'è un'aggiunta e sono le osservazioni d'un imparziale, ch'io credo scritte dal Frate istesso... »; ma si legga tutta la lettera di estremo interesse per la comprensione dell'atteggiamento intellettuale di Pietro Verri. Cfr. l'edizione GASPARI del carteggio cit., pp. 87-89. In generale cfr. Silvia ROTA GHIBAUDI, *La fortuna di Rousseau in Italia (1750-1815)*, Torino 1961.

¹³ Per la figura del Fontaine, al quale ricordiamo Condorcet dedicò un importante *Eloge*, rimando a S. ROTA, *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova*, cit., pag. 242 e per il periodo che ci interessa le pp. 249-250 in particolare.

¹⁴ BA, Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Londra 26 marzo 1768 (I-5).

¹⁵ Rimando a Giuseppe BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, vol. II, Firenze 1933,

Frisi andava pubblicando in quell'anno a Milano presso il Galeazzi, se l'entusiastico commento del Caracciolo si riferiva a ricerche che « racchiuderanno non solo il midollo del sistema newtoniano, ma tutte le scoperte fatte dopo di lui... Viva, Amico caro, voi siete l'onore dell'Italia ». Il Caracciolo, come già aveva fatto il d'Alembert, riconosceva a Frisi il merito di aver ricongiunto la tradizione galileiana e newtoniana dell'Italia al nuovo spirito scientifico che si era ormai diffuso in Europa. E pertanto lo informava particolarmente del contenuto dei suoi rapporti epistolari con il La Grange e il d'Alembert; disquisiva sulla soluzione del « problema dei tre corpi » impostato l'anno prima dal Condorcet¹⁶, criticando i primi tentativi di risoluzione da lui « sinteticamente » affrontati; mostrava di possedere una certa competenza nel « calcolo delle perturbazioni celesti » esponendo al Frisi proposte di metodo, ipotesi di soluzione, prime impostazioni di calcolo. Passava poi ad illustrare pieno d'entusiasmo, le ricerche di Daniel Bernoulli sull'inoculazione del vaiolo¹⁷, rallegrandosi che finalmente l'amico avesse « l'animo rivolto a far uso del calcolo a cose più utili alla Società »; e mostrava interesse anche per i calcoli statistici del Bernoulli su « la probabilità sopra la durata dei matrimoni » e su « la soluzione di alcuni belli problemi sopra le regole della Speranza »¹⁸. Nel chiudere la parte di contenuto scientifico della lettera il Caracciolo riferiva della vivissima attesa da parte degli ambienti colti e di scienza londinesi per il prossimo « passaggio di Venere », dando la notizia

pag. 85 per alcune indicazioni sulle recensioni a quest'opera del Frisi. Sulla fortuna e sull'accoglienza dei contemporanei cfr. VERRI, *Memorie appartenenti alla vita ed agli studi del signor don Paolo Frisi*, cit., pp. 35-37.

¹⁶ M. J. A. N. DE CONDORCET, *Du problème des trois corps*, Paris 1767, volumetto accompagnato dal giudizio lusinghiero dell'*Académie des Sciences*, che era poi il giudizio di d'Alembert e di Bezout. Questo saggio unito al *Du calcul integral* pubblicato a Parigi nel '65 venne inviato al Frisi dal Condorcet stesso, come sappiamo da una lettera del De Keralio al Frisi del 10 marzo 1768. Cfr. S. RORTA, *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova*, cit., pp. 257-258. Condorcet inviò i due volumetti anche ad Agostino Lomellini, accompagnati da « la più elegante lettera che immaginar si possa » come scrisse in una lettera da Genova al Frisi il 18 settembre 1767: vedila nei *Documenti* del RORTA sopra citati a pag. 202. Sui rapporti Keralio-Frisi cfr. F. VENTURI, *La corrispondenza letteraria di Auguste de Keralio e Paolo Frisi*, in *Europäische Aufklärung. Festschrift für Herbert Dieckmann*, München 1966, pp. 301-309.

¹⁷ Il riferimento è all'*Essai d'une nouvelle analyse de la mortalité causée par la petite vérole, et des avantages de l'inoculation pour la prévenir*, pubblicato nel 1760, nei *Recueil des mémoires qui ont remporté les prix à l'Académie des Sciences de Paris*.

¹⁸ Furono queste ricerche statistiche che portarono il Bernoulli ad introdurre il concetto di *probabilità morale*.

che anche « la Zara » aveva dato disposizioni per l'osservazione sul suo territorio¹⁹. Poi di punto in bianco il marchese napoletano dice la sua sulla polemica riguardante la cacciata dei Gesuiti, polemica tanto più importante agli occhi del Frisi in quanto, dopo Parma, la Lombardia stava entrando in una fase critica di contrasti e di riforme in campo giurisdizionalistico e lo stesso Frisi era allora impegnato, su invito di Giuseppe II, nella stesura del suo *Ragionamento sopra la podestà temporale de' Principi e l'autorità spirituale della Chiesa* »²⁰.

Scrivendo dunque il Caracciolo: « Il pretume ha perso la bussola; non sanno in Roma, che solo per abitudine si seguita a dare incenso a quel loro vecchio idolo? I tempi sono mutati, i Gesuiti cadendo si tengono afferrati forte al Papa, e perché la Compagnia è una massa grande col suo peso porterà seco a terra un pezzo di Papato. Il prete Torregiani spinto dalla sua spinosa e imprudente natura ha fatto il passo il più falso, con la bolla contro Parma, di quanti se ne sieno fatti in tutto il corso dell'attuale ridicolo Pontificato ». E chi voltairianamente irriverenti che ritroveremo nelle sue clamorose professioni di anticlericalismo che avrebbero sorretto la sua posteriore politica regalistica quale viceré di Sicilia.

Alcuni mesi più tardi, nell'ottobre del 1768, Caracciolo scrive a Frisi dicendosi felice del « consenso del viaggio di Germania », e lo assicura che i libri pervenutigli tramite il Lomellini sarebbero stati distribuiti agli amici inglesi secondo le indicazioni ricevute. Maskelyne che « travaglia » a risolvere sinteticamente il problema dei tre corpi benché « l'Accademia delle Scienze di Parigi vorrebbe che di nuovo si resolvesse radicalmente »²², invia a Frisi i suoi saluti unendoli a quelli di Pringle e di Maty. Il tono della lettera torna quindi ad essere squisitamente scientifico: vengono affrontati argomenti di carattere astronomico, quali i problemi inerenti lo stu-

¹⁹ Dell'interesse di Domenico Caracciolo per questo avvenimento riferisce anche il NICOLINI, *L'abate Galiani e il marchese Caracciolo*, cit., pag. 657. Per quanto riguarda il Frisi tutta la sua corrispondenza scientifica di quegli anni, con italiani e stranieri, tratta diffusamente di questo avvenimento e dei problemi di calcolo astronomico ad esso collegati.

²⁰ Vedi P. VERRI, *Memorie appartenenti alla vita ... ecc.*, cit., pp. 37-38; Ugo PETRONIO, *Uno scritto giurisdizionalista lombardo: il « Ragionamento » di Paolo Frisi*, in « Annali di Storia del Diritto », X-XI, 1966-67, pp. 547-576; e soprattutto F. VENTURI, *Settecento Riformatore. La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti*, Torino 1976, pp. 90-91 et passim, con i relativi riferimenti bibliografici.

²¹ BA, Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Londra 28 ottobre 1768 (III-7).

²² Cfr. la nota 16.

!!
A cutt!
Guarda
app!

dio delle forze perturbatrici di un pianeta in rotazione e del modo di calcolarle. Spiace al Caracciolo che il mondo scientifico inglese non sia sensibile a questa materia che tanto lo appassiona.

Nella lettera del 15 febbraio del '69²³ informa Frisi che distribuirà, come ordinato, le sei copie del *De gravitate universalis corporum*, in particolare ne invierà una copia a Cambridge e una a Walmesley a Bath, e le due copie del *De' modo di regolare i fiumi e i torrenti*, libro che egli ha iniziato a leggere e ha trovato « chiaro, luminoso e ben ragionato »²⁴. Ma è ancora l'interesse per i problemi italiani, la questione giurisdizionale e la polemica anticuriale, a suscitare in quei mesi cruciali il vivacissimo commento del Caracciolo: « Voi dovete sapere la richiesta formale delle Tre corone Borbone per la soppressione della Società, i Preti resisteranno, e faranno peggio, e quanto male accende il vecchio Idolo nelle attuali circostanze, è per colpa lor medesima, ed io spero, mercé la ferocia bestiale di Torrigiani, la perversa ostinazione di P. Ricci, e l'imbecillità dei Rizzonici, oltre alla bolla in coena più diroccata di tutti i stati Cattolici, ancora il fratismo riportato almeno alla virtù, di cui per verità la società soggetta a Roma rimangono oppresse e gravate »²⁵.

I commenti degli scienziati inglesi che per primi hanno letto le opere del Frisi sono più che eloquenti: le han definite « altissima cosa » scrive il Caracciolo nella lettera datata Londra 29 settembre 1769²⁶. E si complimenta ancora perché vede esposta nei libri del Frisi la teoria del Newton e tutta la tradizione « de' nostri tempi » ad essa collegata. Sugeriva magari di illuminare con alcune note « luoghi oscuri... passi arditi... difficili per la supposizione di verità già dimostrate », tuttavia il giudizio complessivo rimaneva pieno di ammirazione. Le copie dei volumi pervenute al Caracciolo erano state distribuite secondo i desideri del Frisi²⁷ (solo la copia destinata al Re « ho preso l'arbitrio, interpretando con una distinzione Gesuitica la vostra volontà, dato al Segretario dell'Accademia delle Scienze M.^r Maty, e l'altro [volume] al duca di Glousster »), gli altri esemplari erano stati venduti, per cui il marchese accludeva

²³ BA, Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Londra 15 febbraio 1769 (IV-8).

²⁴ Si tratta della seconda edizione apparsa nel 1768. La prima era di sei anni anteriore e vide la luce anch'essa a Lucca. Cfr. G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, cit., pag. 83.

²⁵ Sul giudizio dei contemporanei, in particolare dei fratelli Verri e di Bernardo Tanucci, sull'operato e sulla figura del Torrigiani, cfr. i *Documenti* di S. Rotta, cit., pp. 263-264.

²⁶ BA, Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Londra 29 settembre 1769 (V-9).

²⁷ Una copia era stata destinata anche al comune « nostro amico Magalotti ».

alla lettera una cambiale in favore del Frisi. Grande fermento nella Londra scientifica per il prossimo passaggio di Venere²⁸: si è in attesa dei resoconti di due astronomi inglesi che si sono recati in Lapponia, mentre corre voce che in Siberia l'astronomo della Zarina « abbia fatto una buona osservazione... Noi a Grenvich abbiamo veduta l'entrata felicemente... non di meno le grandi speranze sono fondate sopra quelli dell'Abbé Chappe²⁹ in California, e quella che si è dovuta fare nel mare del sud ». Franklin è a Parigi ma ritiene improbabile una sua venuta in Italia. Chiude la lettera chiedendo a Frisi notizie del grado del meridiano misurato in Pensilvania.

La corrispondenza degli anni 1770-'71 si fa più accademica, scientifica. Caracciolo si scusa per la sua risposta che arriva in ritardo, « je fais amende honorable » scrive il 29 giugno 1770³⁰; allega due lettere di Waring « insigne analista »³¹, una per lo stesso Frisi e una per il segretario dell'Accademia di Bologna; si dilunga in questioni di analisi matematica con valutazioni sui tentativi di soluzione proposti dal La Grange « confortato da d'Alembert, Bernoulli, Eulero », per poi tornare sul problema dei tre corpi e delle perturbazioni celesti che paiono particolarmente affascinarlo. Dello stesso tono è la lettera del 31 agosto 1770³² in cui « accusa » aver ricevuto una lettera del Frisi del 30 luglio « da cui rilevo il desiderio dell'Accademia di Bologna delle tavole di Mayer » al cui acquisto avrebbe immediatamente provveduto. Annuncia di essere in procinto di passare in Francia quale ambasciatore titolare: « Io non posso assicurare quando passerò il mare per rendermi al mio nuovo destino, stando in attenzione degli ordini della mia Corte, non ostante in ogni luogo e tempo mi saranno gratissimi i vostri comandi... ». Scriverà ancora a Frisi da Londra il 5 aprile del '71³³.

²⁸ cfr. la nota 19.

²⁹ La missione dell'Abbé Chappe d'Auteroche il cui *Voyage en Sibirie fait en 1761*, Paris 1768, diverrà uno dei testi più significativi della cultura settecentesca per la conoscenza e per l'immagine del mondo russo in Europa, era seguita anche in Italia. Alessandro Verri ne scrive ad esempio a Pietro il 27 ottobre 1766: cfr. il *Viaggio a Parigi e Londra*, cit., pag. 51, e per le note bibliografiche pag. 550, dove opportunamente si sottolinea che lo Chappe vien spesso ricordato anche dai corrispondenti del Frisi (BA,Y 153 e Y 163 sup., cc. 151 e 45).

³⁰ BA,Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Londra 29 giugno 1770 (VI-10).

³¹ Sulla figura di Edward Waring, su questa lettera e su una successiva del 5 aprile 1771 si è soffermato S. Rotta, *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova*, cit., pag. 283.

³² BA,Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Londra 31 agosto 1770 (VII-11).

³³ *ibidem*, Caracciolo a Frisi, Londra 5 aprile 1771 (VIII-11 bis). Oltre ai brani riportati nel testo vale la pena ricordare il giudizio di Caracciolo su

in risposta ad una sua lettera recapitatagli dal Celesia, insieme ad altre destinate al Franklin e al Waring: « Io lascerò Londra verso la fine di Maggio per rendermi al mio destino... », augurandosi di poterlo presto incontrare a Parigi dove la sua casa sarà per Frisi sempre aperta: « ve lo dico sinceramente con Animo pieno di amicizia, e vera affezione di cuore ». Confortava il Caracciolo la speranza di poter continuare in futuro le discussioni scientifiche che avevano caratterizzato la loro corrispondenza, e molto si augurava dal soggiorno parigino. L'esperienza londinese non l'aveva soddisfatto del tutto, neppure sul piano scientifico. Contestava soprattutto l'aridità dello studio dell'algebra così come sviluppato in Inghilterra: « Il Geometra non se ne serve ad aprire ed indagare gli Arcani della Natura... io sono costante ad esser persuaso che si deve molto ad Euler, Alembert... Daniele Bernulli, i quali hanno aperto la strada a far contenere da una formula algebrica una legge della natura, ed hanno saputo soggettarle al calcolo. Gl'Inglese nemici dei Francesi, perché da cinquanta anni non hanno uomini da porre in confronto ai sopradetti Geometri, si sono emancipati a disprezzare l'analisi, e far l'elogio degli Antichi, ai quali i moderni sopravanzano muniti del soccorso del calcolo ». La sua polemica anti inglese vien temperata dall'esaltazione di Newton guida e punto fermo per « gli scienziati del Continente », come ad esempio per il La Grange che continua a dare alla cultura scientifica europea opere di grande valore. In Inghilterra « si studia molto meno del tempo passato, non amano i studi, ne di Religione, ne di Metafisica, ne d'Antichità, ne delle lingue dotte, amano la Storia Naturale ed alcune parti della fisica che stimano di poter essere utili, per esempio la Chimica, in fine fino nelle scienze vogliono introdurre lo spirito di commercio e di guadagno. Voi mi direte d'onde nasca questa smisurata Anglo-mania che vediamo in Europa, io non so, certo non procede dal merito di questa nazione, massime nello stato in cui attualmente

Ludovico Barbiano di Belgioioso, dal 1769 rappresentante imperiale presso la corte di Londra, il quale tramite il marchese napoletano inviava i suoi saluti al Frisi: « Il conte Belgioioso vi vuole salutare, egli è un garbato Cavaliere, vive con molta decenza e decoro, e più nobilmente de suoi Antecessori, ha posto una bella casa, e si tratta bene, io ne godo assai, perché veggano la differenza del pensare dei Signori Italiani agli altri Settentrionali. In tutte le corti dove io sono stato sempre i ministri del Nord hanno fatto la più meschina figura, ed hanno avuto la maggior pretensione ». Sulla sua figura cfr. la voce *L. Barbiano di Belgioioso* sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma 1964, pp. 211-213, curata da Nicola RAPONI, e per i suoi rapporti con il mondo milanese e in particolare con i fratelli Verri vedi *Viaggio a Parigi e Londra*, cit., a cura di G. GASPARI, pag. 697.

si trova, forse più tosto l'Anglomania degli Italiani, e dei Tedeschi procede da sazieta, e da tedio del Franzesismo, e Papismo. Come ha rilevato giustamente Antonio Scibilia, Caracciolo fu uno dei « tanti visitatori dell'isola incapace di apprezzare le innovazioni suggerite dalla costituzione inglese e gli spunti che una società dallo sviluppo così insolito poteva offrire alla meditazione di un riformatore... la sua problematica era e rimaneva quella dell'assolutismo illuminato »³⁴. Certo non va dimenticato che il Caracciolo fu ben impressionato dall'indole degli inglesi, dalla loro estrema concretezza, dalle loro virtù morali e dalla buona fede delle classi medie in genere. « Per esperienza ho ritrovato — scriverà in una lettera a Bernardo Tanucci — in tutti i paesi dove sono stato, sempre il ceto medio, la classe di mezzo della società, essere la più capace, più costumata, più virtuosa », una classe che non avrebbe ritrovato durante la sua esperienza di governo quale viceré di Sicilia³⁵. E infatti fu soprattutto l'esperienza francese, come ha sottolineato Giuseppe Giarrizzo, vissuta in un momento di grave tensione politica e intellettuale a determinare e a definire quello schema interpretativo della realtà economica e sociale circostante, che lo avrebbe aiutato nel suo tentativo di una politica di riforme in Sicilia³⁶.

Impressioni ben più favorevoli ed entusiastiche dovette riportare dall'Inghilterra il Frisi se in risposta ad una sua lettera a noi ignota, Auguste de Kéralio gli scriveva il 25 maggio 1767: « Il me paroist par tout ce que vous me dites, mon Reverend Pere, que l'Angleterre est, de tous les pays que vous avez parcouru, celui qui vous a occupé le plus agréablement, et cela ne me surprend point, accoutumé comme vous etes à penser et à reflechir »³⁷.

Da Parigi la corrispondenza del Caracciolo con il Frisi si dirada. L'impatto del marchese napoletano con la società parigina non è stato dei più facili, nonostante il gusto per la vita mondana che lo ha sempre caratterizzato. L'età e una sua « certa inclinazione alla

³⁴ Antonio SCIBILIA, voce *D. Caracciolo sul D.B.I.*, cit., pag. 339.

³⁵ Cit. da B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, serie II, Bari 1927, pag. 96. Cfr. anche Stuart J. WOOLF, *Il Risorgimento italiano*, vol. I, *Dall'età delle riforme all'Italia napoleonica*, Torino 1981, pag. 107.

³⁶ Giuseppe GIARRIZZO, Nota introduttiva a *D. Caracciolo*, in *Illuministi Italiani*, tomo VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello stato pontificio e delle isole*, cit., pag. 1023. Sull'analoga esperienza del Galiani vedi l'introduzione di F. DIAZ alle *Opere di Ferdinando Galiani*, cit., pag. LIII. Di notevole interesse le recentissime notazioni di Marialuisa BALDI, *David Hume nel Settecento italiano: filosofia ed economia*, Firenze 1983; sul Caracciolo e la cultura inglese cfr. in particolare le pp. 208-210.

³⁷ Cit. da G. GASPARI, *Viaggio a Parigi e Londra*, cit., pag. 738.

pigrizia e alla libertà » gli creano non poche difficoltà « e forse l'impossibilità di vivere in questa Capitale a modo mio, perché [qui] è d'uopo vivere a modo degli altri, o pure prender congedo dal Mondo. Su questo assunto trovo gran difficoltà da Parigi a Londra, qui sovente il superfluo diviene necessario, così nel fisico, come nel morale, essendo necessario ritenere una corrispondenza regolare di visite, e di Società con una quantità di persone noiose per incontrare gli Amici, e le persone di merito. Non posso negare che si riceve molto compenso dalla continua Conversazione di molta gente illuminata e d'alcuna buona società fra le quali la più gradita da me, è quella di Madmois.le d'Espinai, dove non manca mai il nostro d'Alembert, il quale aggiunge alla sublimità della scienza che possiede ed una vasta erudizione, un carattere dolce, onesto e facile ed il dono d'amenità grazie a vivacità di spirito, rarissimo a combinarsi con i studi profondi ». Ed è in questo salotto che Caracciolo parla degli studi del Frisi, delle sue teorie riguardo la luna che dovrebbero risolvere radicalmente il problema dei tre corpi. L'argomento gli offre lo spunto per una ennesima polemica nei confronti degli scienziati inglesi che mancano di buoni analisti, giudizio sul quale, tiene a sottolineare il Caracciolo, anche d'Alembert « è della istessa opinione ». Con queste notazioni si chiude la lettera che è la prima inviata da Parigi ed è datata 17 dicembre 1771³⁸. All'inizio del '72 il Caracciolo riscrive all'amico a Milano³⁹, preoccupato di cadere anche a Parigi « nell'istesso letargo britannico », ma pieno di speranza di poter rivedere presto l'amico che pare aver programmato un viaggio in Germania e all'andata o al ritorno dovrà passare per Parigi ed incontrare i vecchi compagni. Il Caracciolo è preso dalla nostalgia per i momenti trascorsi a Londra col Frisi e gli ricorda le ore liete trascorse insieme a casa di tal Vignola⁴⁰, e della contessa sua moglie (ai quali Frisi aveva accennato nella lettera del 27 gennaio cui fa riferimento il Caracciolo), ove scorrevano vol-tairianamente con « un Turco, un Ebreo ed alcuni Cattivi Cristiani ».

³⁸ BA,Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Parigi 17 dicembre 1771 (XIII-16). In apertura di lettera il Caracciolo invitava Frisi a Parigi vista la più agevole distanza rispetto a Londra, allorché avrebbe abbandonato l'Hotel di Rue Saint Dominique per trasferirsi in un domicilio « più allegro e spazioso ... [adatto] per situar bene un amico ».

³⁹ BA,Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Parigi 24 febbraio 1772 (XII-15).

⁴⁰ Il Caracciolo si riprometteva di riabbracciare questo personaggio a Napoli « perché fo conto di farvi una corsa ». Avrebbe ottenuto la licenza di lasciare Parigi solo nel '74, e avrebbe soggiornato a Napoli dalla fine di quell'anno sino al 3 aprile del '75. Cfr. F. NICOLINI, *Amici e corrispondenti francesi dell'abate Galiani*, cit., pp. 47-48.

Ma non dimentica di chiedere al Frisi il suo lavoro sulla « teoria analitica della Luna »⁴¹ e di dar notizie sui lavori recenti del Boscovich e del Bernoulli. Torna a riferire dell'attività del Boscovich in una lunga, dettagliata lettera del 3 febbraio del 1774⁴² (non ci sono pervenute lettere del '73). Caracciolo deve essere a conoscenza dei dissapori e dell'antagonismo esistente tra il Frisi e lo scienziato raguseo e parteggia evidentemente per l'amico milanese sino a lusingarlo esageratamente, a coltivarne l'acredine, trattando iniquamente il Boscovich che, per dirla con il marchese napoletano, « se fait regarder comme un Charlatan » e che non riesce ad elevarsi che « peu au dessus du mediocre ». Eppure aggiunge il Caracciolo, il Boscovich era stato nominato a Parigi *opticien de la Marine* con una pensione annua di 4000 L., ed altre 4000 le otteneva quale beneficio ecclesiastico. I meriti del Boscovich, aggiunge malignamente il Caracciolo, sono da ricercarsi nella sua assidua frequenza della reggia di Versailles, dove, tiene a sottolineare il marchese, egli non mette mai piede. Ben diverso valore scientifico hanno gli studi del Frisi⁴³ e quelli sull'« air fixe » che hanno suscitato in Caracciolo sentimenti di entusiasmo, contenuti negli *Opuscules physiques et chimiques*⁴⁴ del Lavoisier il quale ha avuto il grande merito di applicare le sue scoperte per « le bien de l'humanité ».

Si rammarica, in chiusura di lettera, della scomparsa della Somaglia⁴⁵, avvenuta nell'ottobre dell'anno precedente, condividendo il giudizio positivo datone dal Frisi e che egli aveva potuto verificare di persona, avendo frequentato, se pur per breve tempo, la zia dei fratelli Verri. Proprio l'accento al mondo dei lumi milanese induce il Caracciolo a far presente al Frisi la viva attesa a Parigi

⁴¹ Si tratta dei *De theoria lunae commentarii* pubblicato a Parma dalla Typographia regia nel 1769.

⁴² BA,Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Parigi 3 febbraio 1774 (X-13). Sulla polemica Frisi-Boscovich cfr. l'importante lavoro di Gustavo COSTA, *Il rapporto Frisi-Boscovich alla luce di lettere inedite di Frisi, Boscovich, Mozzi, Lalande e Pietro Verri*, in « Rivista storica italiana », 1967, pp. 818-876: ma vedi anche la recensione che di questo articolo ha scritto Salvatore Rotta in « Il pensiero politico », 1968, pp. 284-286.

⁴³ Il primo volume della *Cosmographia* frisiana sarebbe apparso a Milano in quello stesso anno presso il Marelli. Sul valore scientifico delle sue ricerche rimando al capitolo *Il pensiero matematico e fisico di Paolo Frisi* del saggio di Pietro Redondi su *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, cit., pp. 693-697.

⁴⁴ Il primo tomo degli *Opuscules* apparve a Parigi nel gennaio del '74.

⁴⁵ Un breve profilo di Antonia Barbiano di Belgioioso contessa della Somaglia, nel *Regesto del Viaggio a Parigi e Londra*, a cura di G. GASPARI, cit., pp. 716-720, con riferimenti bibliografici.

per l'ultima opera di Pietro Verri che il Frisi stesso aveva preannunciato. Esattamente un mese più tardi, il 3 marzo 1774, il Caracciolo riscrive al Frisi ⁴⁶. L'Indole del piacere di Pietro Verri ⁴⁷, che nel frattempo doveva aver ricevuto e letto, non l'aveva convinto. Anzi, possiamo notare una sorta di fastidiosa reazione al tema e al contenuto di quell'opera, quasi a intuire il ripiegamento dello slancio, dell'entusiasmo riformistico che sarebbe sopravvenuto in quegli anni, dopo il periodo di fervore del « Caffè » ⁴⁸. « M'incresce che il Conte Verri siasi involto nella Metafisica, attualmente qui se ne parla qualche volta di Metafisica con le dame per passare il tempo senza farsi intendere, che cos'è mai l'indole del Piacere? Come se ne può parlare da chi non lo sente? e come si può definire se è impossibile d'incontrare due Persone che lo godano con l'istesso grado di sensibilità? Il Conte Verri ha testa per cose più reali e solide, distoglietelo da somigliante studio, uomo di veri lumi allo spirito, anzi lo rende oscuro, chimerico, Romanesco ed assurdo. Voi ben sapete che gl'Inglese i quali sono buoni pensatori hanno bandito affatto, due discorsi, di Metafisica e di Religione, dicono che i loro maggiori ne hanno parlato abbastanza per tutta la Posterità, e senza la minima utilità ed avanzamento delle conoscenze umane; perché si può ben parlare esaminare e disputare, sempre si viene allo stesso nodo, alle stesse insolubili difficoltà ». Non venendo meno al suo carattere poi (Alessandro Verri che con Frisi l'aveva conosciuto durante il suo soggiorno londinese lo definì « uomo che ha nelle vene la lava come tutti que' di sua nazione » ⁴⁹) tornava a malignare sul

⁴⁶ BA,Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Parigi 3 marzo 1774 (XI-14).

⁴⁷ Livorno 1773, per le stampe dell'Enciclopedia. Venne ripubblicata nel 1781 insieme alle *Meditazioni sulla felicità e l'Economia* con il titolo sotto il quale è più conosciuta, *Discorso sull'indole del Piacere e del dolore*.

⁴⁸ Oltre alle opere del Venturi già citate, rimandiamo per il significato di quest'opera all'introduzione di Renzo DE FELICE a P. VERRI, *Del piacere e del dolore ed altri scritti di filosofia ed economia*, Milano 1964, pp. XI-XXX; e a Nino VALERI, *Pietro Verri*, Firenze 1962, il cap. XVIII intitolato appunto l'« Indole del piacere », pp. 199-210.

⁴⁹ Alessandro a Pietro, Londra 25 Xbre 1766, in *Viaggio a Parigi e Londra*, cit., pag. 175. Che il Caracciolo fosse in contatto con Alessandro, lo sappiamo da una lettera di Pietro del 10 aprile 1767 (cfr. ivi pp. 389-390). Per altri interessanti giudizi dei Verri per gli anni 1766-67 rimando alla voce Caracciolo dell'indice del Carteggio sopra citato. Il fatto che i Verri continuassero a seguire le vicende del Caracciolo negli anni successivi è testimoniato dai frequenti cenni presenti nella loro corrispondenza. Cfr. ad esempio la lettera di Pietro al fratello del 20 aprile del 1768 e quella di Alessandro del 27 dello stesso mese sul viaggio del marchese napoletano in Svizzera, in *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di E. GREPPI e di A. GIULINI, vol. I, parte II, Milano 1923, pp. 246 e 262. Sui caustici commenti in presenza del Papa

Boscovich che « ignora il calcolo, ed è mediocre Geometra, e ne anche si può dire che sia un grande Astronomo... gli Accademici non legano con lui, ne fanno pochissimo caso » concludendo che non avrebbe mai potuto brillare in un paese dove lavorano d'Alembert, Condorcet, Lalande ed altri eminenti scienziati.

Nell'ultima lettera che ci è conservata, del 2 dicembre 1775⁹ il Caracciolo teneva ancora ad informare l'amico abate sull'immagine parigina del Boscovich: « L'abbé vive oscuramente, non ha mai più potuto risalire a galla, dopo che, per la sua pretensione di prender d'assalto l'Accademia delle Scienze venne qui in odio agli uomini di lettere, piccasi già abbastanza della pensione da essa ottenuta ». Di contrasto si complimentava con Frisi per il progredire delle sue ricerche, ringraziandolo per il secondo tomo della sua *Cosmographia*⁵¹ e per l'*Elogio di Galileo*⁵², « siete voi alla fine l'Italiano che fa più onore all'Italia ». Il rammarico suo era che in Francia gli studi e le scoperte frisiane non fossero ancora sufficientemente conosciute. E si augurava che il Frisi, come pareva nelle sue intenzioni, tornasse a Parigi: visita che sarebbe risultata « graditissima » a tutti gli amici francesi, testimonianza di grande considerazione per l'uomo di scienza italiano in « questo Paese, dove per altro i forestieri sogliono più che altrove incontrar difficoltà ad essere ammessi nella buona società ».

GIUSEPPE RUTTO

di Domenico Caracciolo, a Roma sulla via del ritorno a Parigi nell'aprile del 1775, su « la funzione di fare gli Agnus Dei » per tre giorni di fila, cfr. la lettera di Alessandro a Pietro da Roma del 22 aprile 1775, nel *Carteggio* appena citato, vol. VII, Milano 1931, pag. 155. Particolare attenzione verrà poi dedicata all'attività di Caracciolo quale viceré di Sicilia. Cfr. le lettere di Alessandro a Pietro, Roma 30 marzo 1782; di Pietro, Milano 6 aprile di quell'anno, e ancora di Pietro, Milano 11 maggio, nel *Carteggio* cit., vol. XII, a cura di Giovanni SEREGNI, Milano 1942, rispettivamente a pp. 237-238, 247 e 291.

⁵⁰ BA,Y 154 sup., Caracciolo a Frisi, Parigi 2 dicembre 1775 (IX-12).

⁵¹ Il secondo volume era apparso sempre per i tipi del Marelli nel 1775.

⁵² Livorno 1775, « Nella stamperia dell'Enciclopedia ».